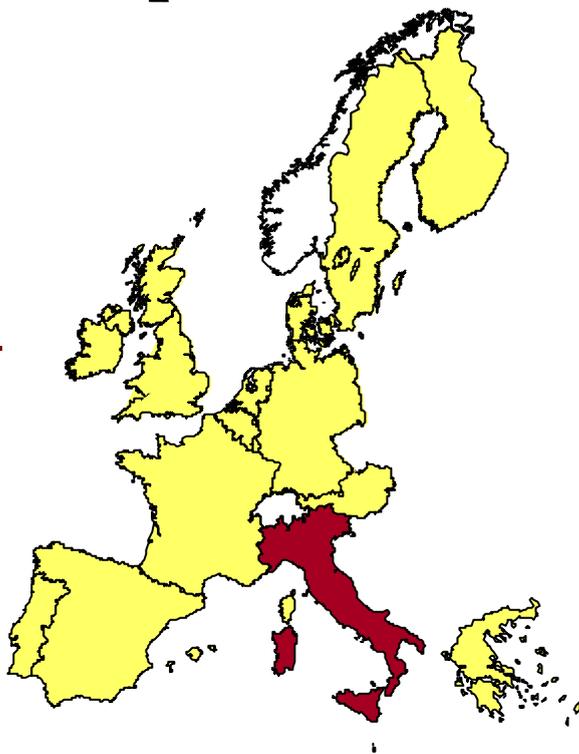


Indice della libertà economica dell'Unione Europea

Rapporto 2001

a cura di Giovanni Ronca
e Gabriele Guggiola

coordinamento di Roberto Bagnoli



Centro di Ricerca
e Documentazione
"Luigi Einaudi"

CORRIERE DELLA SERA

© 2001 Centro di Ricerca e Documentazione “Luigi Einaudi”, Torino, e Corriere della Sera, Milano

Centro di Ricerca e Documentazione “Luigi Einaudi”

Via Ponza, 4/E

10121 Torino – Italy

Tel. +39.011.5591611 – Fax +39.011.5591691

E-mail segreteria@centroeinaudi.it

Corriere della Sera

Via Solferino, 28

20121 Milano – Italy

Tel. +39.02.6339 – Fax +39.02.62827625

E-mail Postacorriere@rcs.it

Il *Rapporto 2001* è disponibile su Internet alle pagine

<http://www.centroeinaudi.it> e <http://www.corriere.it>

Introduzione

L' *Indice della libertà economica dell'Unione Europea* è il primo tentativo di misurazione del grado di libertà economica dei paesi appartenenti all'Unione Europea e di quest'ultima nei confronti del Giappone e degli Stati Uniti.

La libertà economica può genericamente definirsi come l'assenza di ogni tipo di coercizione o vincolo alla produzione, alla distribuzione o al consumo di beni e servizi al di là dei limiti necessari agli individui per preservare la libertà stessa.

L'idea di definire e misurare la libertà economica di un paese è nata poco più di dieci anni fa nel corso di una serie di conferenze organizzate, tra gli altri, dal premio Nobel per l'Economia Milton Friedman. Il ciclo di conferenze porta alla nascita dell'*Economic Freedom Network* – una rete di più di 50 istituti di ricerca di tutto il mondo di cui il Centro Einaudi è partner per l'Italia dal 1997 – e alla pubblicazione periodica del *Report* intitolato *Economic Freedom of the World*.

Nel *Report* la misurazione della libertà economica viene realizzata attraverso l'elaborazione di un indice sintetico mondiale – l'*Economic Freedom Index* – basato su una serie di parametri che, opportunamente ponderati, generano una classifica completa e accurata per più di 120 paesi del mondo. Benché lo schema logico applicato si sia rivelato generalmente valido, l'Indice mondiale ha dimostrato di avere in sé alcuni limiti. La necessità di mettere a confronto un gran numero di paesi a volte molto eterogenei tra loro ha, infatti, costretto i ricercatori a utilizzare una serie di parametri con un alto grado di approssimazione, adatti sì a definire a grandi linee la situazione della libertà economica a livello mondiale, ma inadatti a cogliere le sfumature tra paesi apparentemente

simili se collocati nel contesto globale (è il caso dell'Unione Europea).

A ciò si aggiunge la difficoltà di reperire per ogni paese dati sufficientemente recenti per poter utilizzare il *Report* come strumento di osservazione «in tempo reale» dell'evoluzione della libertà economica nei singoli paesi. In ultimo, l'*Economic Freedom Network* non ha mai considerato l'Unione Europea come un'unica entità economica e conseguentemente non ha mai elaborato un indice di libertà dell'UE.

Per ovviare alla bassa «sensibilità» e agli altri limiti impliciti dell'Indice mondiale, il Centro Einaudi e il Corriere della Sera hanno deciso di applicare lo schema metodologico sviluppato negli anni di collaborazione con l'*Economic Freedom Network* ai 15 paesi membri dell'Unione Europea ovvero ad un *cluster* di nazioni economicamente e politicamente omogenee, variando opportunamente i parametri originariamente utilizzati nel computo dell'Indice mondiale, dando ad essi la «sensibilità» sufficiente per cogliere le sfumature che distinguono i paesi sviluppati e adattandoli al contesto economico dell'UE e alle caratteristiche intrinseche del Mercato Unico Europeo.

I risultati ottenuti danno adito a riflessioni economiche, politiche e sociali nelle quali si è scelto di non addentrarsi. Si lascia al lettore la libera e soggettiva interpretazione delle elaborazioni proposte con una sola raccomandazione: *l'Indice in sé analizza soltanto alcuni aspetti del «vivere economico» dei paesi dell'UE e, dunque, se ne suggerisce un utilizzo accorto senza eccedere in forzature interpretative e usi strumentali, andando oltre l'obiettivo stesso di questo Rapporto.*

Metodologia di calcolo dell'Indice

Il grado di libertà economica è stato misurato con l'utilizzo di 18 parametri. Ogni parametro (così come indicato nelle relative note metodologiche) è basato su dati quantitativi oggettivi e aggiornati, derivati da fonti affidabili e statisticamente accurate. Buona parte delle fonti utilizzate sono mutate dal *Report sull'Economic Freedom of the World*, citato nell'introduzione, e riportate sul sito Internet alla fine di ogni sezione.

I singoli parametri sono stati raggruppati in sei aree omogenee a seconda dell'ambito nel quale si procede alla misurazione del grado di libertà economica. Le sei aree analizzate dall'Indice sono: **(I)** il peso dello Stato, **(II)** la struttura di base dell'economia, **(III)** la legalità, **(IV)** la struttura della tassazione, **(V)** la politica monetaria e la stabilità dei prezzi, **(VI)** il mercato del credito.

In alcuni casi si è fatto riferimento a *dati continui* (variabili economiche come il Pil, la spesa pubblica, l'inflazione, eccetera); in altri casi, si è valutata la presenza o meno di una data situazione (per esempio, l'obbligatorietà del servizio militare) ovvero ci si è basati su indagini d'opinione eseguite su campioni statisticamente significativi da enti specializzati (è il caso, per esempio, degli indicatori sulla legalità). Nell'utilizzo di questa seconda tipologia di giudizi (valutazione di situazioni specifiche e indagini d'opinione) si è assegnato un voto utilizzando una scala in base 10, dove 10 corrisponde al paese che ha registrato la condizione o il giudizio migliore. Valutando l'obbligatorietà del servizio militare, ad esempio, si è assegnato voto 10 a quei paesi in cui non vige l'obbligo, mentre si è dato un voto 1 dove la durata della leva è maggiore di 13 mesi.

Nel caso dei dati continui si è applicata una diversa formula a seconda del fatto che il dato indicasse una (a) minore o (b) maggiore libertà economica.

(a) È il caso in cui un dato più elevato indica una minore libertà economica (ad esempio, per le tre componenti relative al peso dello Stato, alti valori di consumi, spese ed entrate pubbliche correnti indicano una maggiore ingerenza dello Stato nell'economia e dunque un minore grado di libertà economica). In questo caso si è proceduto all'assegnazione del voto con la seguente formula: $(V_{max}-V_i)/(V_{max}-V_{min}) * 10$, formula che tiene conto della proporzionalità *inversa tra dato continuo e libertà economica*. V_i rappresenta il valore della componente nel paese, V_{max} rappresenta il valore per il quale si è assegnato un voto prossimo a zero, V_{min} il valore corrispondente al voto 10. In alcuni casi V_{max} e V_{min} sono scelti prendendo il 1990 come anno base (se negli altri anni un paese riesce a ottenere valori di V_i minori di V_{min} , ottiene comunque voto 10).

(b) È il caso in cui un dato più elevato indica una maggiore libertà economica (ad esempio, l'indicatore relativo alla quota del credito allocata al settore privato, per il quale un maggior valore di V_i indica una maggiore libertà economica). Si è quindi utilizzata la formula $(V_i-V_{min})/(V_{max}-V_{min}) * 10$, formula che tiene conto della proporzionalità *diretta* tra dato continuo e libertà economica.

Le 18 componenti sono state ponderate secondo lo schema riportato nella tabella che segue. La media dei risultati ottenuti per i singoli paesi, ponderati per il Pil di questi ultimi, dà origine all'Indice della libertà

economica degli 11 paesi aderenti all'Unione Monetaria Europea (prima del recente ingresso della Gre-

cia) e all'Indice della libertà economica dei 15 paesi dell'Unione Europea.

Le componenti dell'Indice (valori %)¹

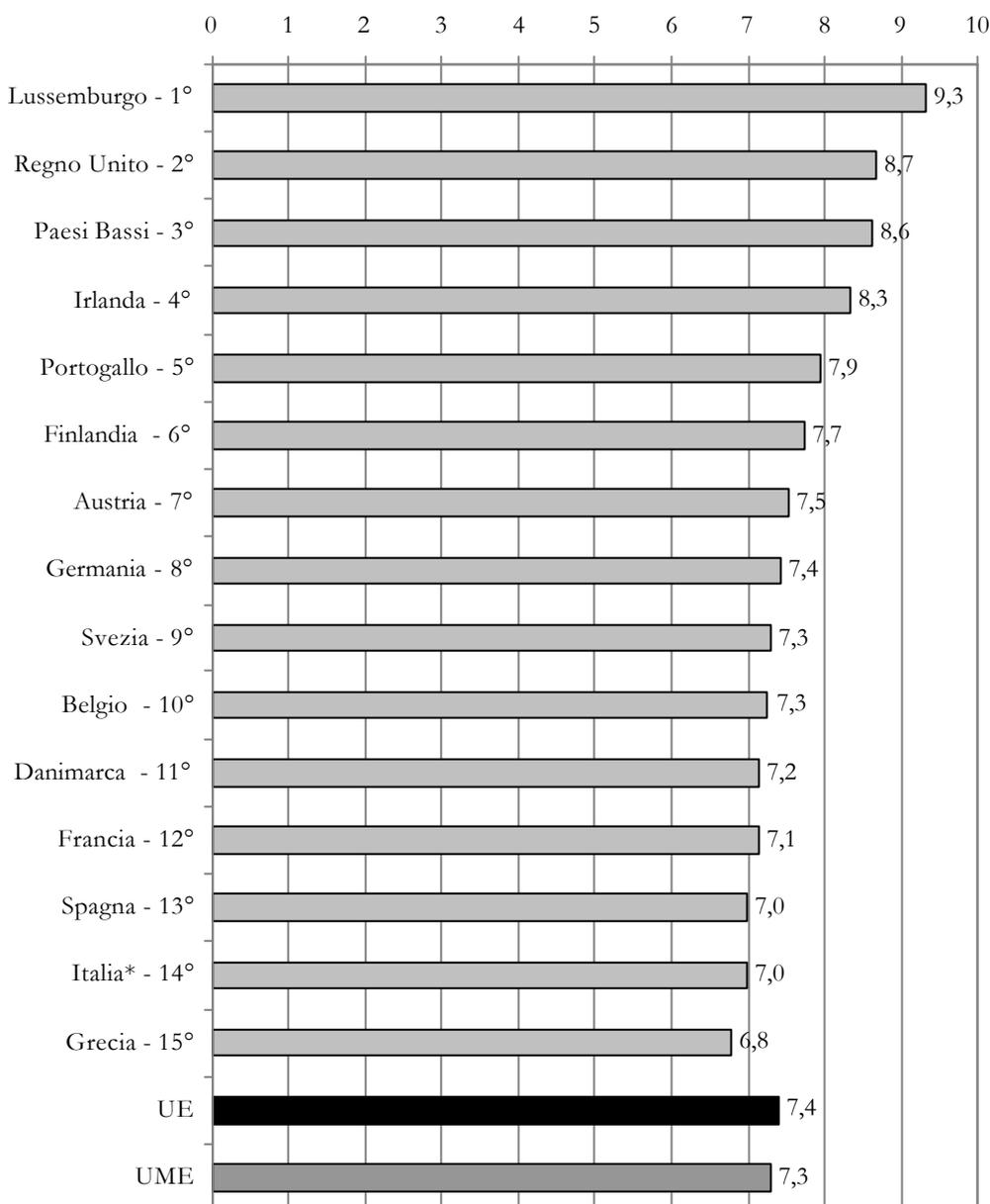
(I) Peso dello Stato	[10]
A) Consumi pubblici	(50)
B) Entrate correnti	(25)
C) Spesa pubblica totale	(25)
(II) Struttura di base dell'economia	[25]
A) Stabilità dell'apparato burocratico pubblico	(25)
B) Disoccupazione	(25)
C) Diffusione dell' <i>information technology</i>	(25)
D) Obbligo del servizio militare	(25)
(III) Legalità	[15]
A) Applicazione e rispetto delle leggi	(50)
B) Livello di corruzione	(50)
(IV) Struttura della tassazione	[20]
A) Pressione tributaria	(25)
B) Imposte sui redditi da lavoro (% sulla retribuzione lorda)	(25)
C) Prelievo totale sui redditi da lavoro (% sui costi del lavoro)	(25)
D) Pressione contributiva	(25)
(V) Politica monetaria e stabilità dei prezzi	[15]
A) Crescita dell'offerta di moneta	(34)
B) Stabilità dei prezzi	(33)
C) Inflazione	(33)
(VI) Mercato del credito	[15]
A) Credito al settore privato	(75)
B) Tassi di interesse negativi	(25)

¹ I valori % tra parentesi **quadre** indicano il peso relativo delle singole aree; i valori % tra parentesi **tonde** indicano il peso relativo allocato alle diverse componenti in ogni singola area.

I risultati del Rapporto 2001 e la posizione dell'Italia

Dal Rapporto 2001 Centro Einaudi/Corriere della Sera risulta la seguente classifica di

libertà economica dei 15 paesi dell'Unione Europea (i risultati sono basati su dati di inizio 2000):



* L'Italia segue la Spagna per poche frazioni decimali.

Figura 1 – Classifica di libertà economica dei 15 paesi dell'Unione Europea

Tutti e 15 i paesi hanno ottenuto un voto in base 10 compreso in un *range* relativamente stretto. Il paese più economicamente libero risulta essere il Lussem-

burgo (voto 9,3), che mantiene il suo primato fin dall'inizio degli anni Ottanta; seguono il Regno Unito e i Paesi Bassi.

L'Irlanda, dopo l'*exploit* del 1997, anno nel quale occupava il 2° posto, è scesa in quarta posizione: il paese sta progressivamente risentendo degli effetti della politica monetaria della Banca Centrale Europea e non solo. L'obbligo di adeguare le politiche interne alle linee guida dell'Unione e l'impossibilità di gestire direttamente le spinte inflative derivanti dalla forte crescita del Pil rischiano nei prossimi anni di penalizzare l'economia irlandese.

All'Irlanda segue il Portogallo, che ha recuperato negli ultimi quindici anni ben nove posizioni, risalendo dal 14° al 5° posto.

La Germania si colloca a metà graduatoria, in linea con il voto medio dell'Unione Europea (7,4).

L'**Italia** (voto 7,0) si colloca al 14° posto, sostanzialmente a pari merito con la Spagna – la differenza di votazione è quasi trascurabile – e a poca distanza dalla Francia. Benché l'Italia abbia visto crescere negli ultimi vent'anni il livello di libertà economica in termini assoluti, la sua posizione in classifica è rimasta sostanzialmente tra il 13° e il 15° posto.

Chiude la classifica la Grecia con voto 6,8.

L'Unione Europea ottiene voto 7,4; leggermente inferiore è la votazione dei paesi aderenti all'Unione Monetaria (7,3). In entrambi i casi i livelli di libertà risultano pressoché invariati fin dall'inizio degli anni Ottanta. Se confrontata con Giappone e Stati Uniti, l'Europa appare meno economicamente libera oggi così come negli ultimi vent'anni.

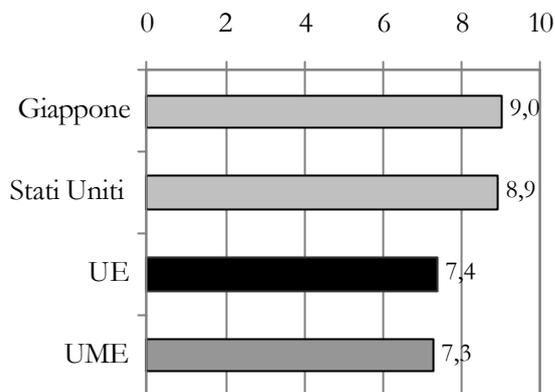
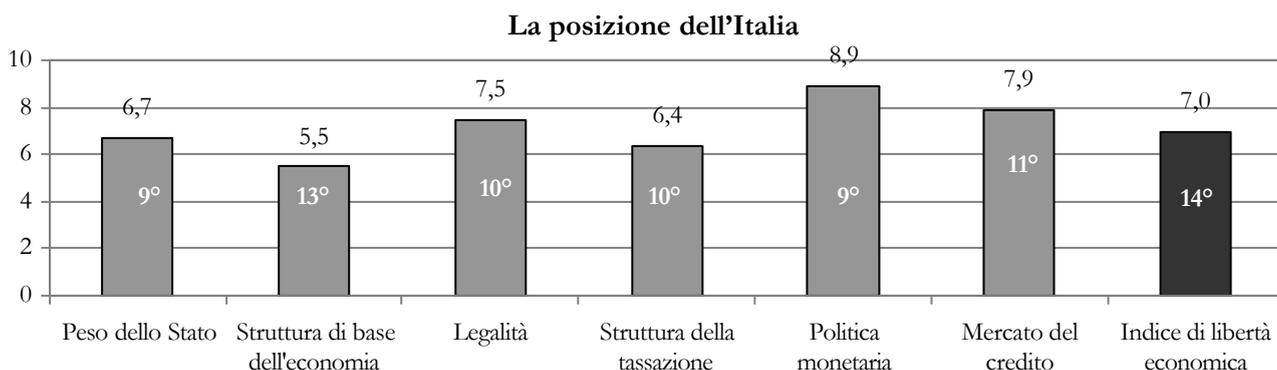


Figura 2 – Indice della libertà economica per macro-regioni

Giappone e Stati Uniti presentano un grado di libertà economica molto simile tra loro, ma il *trend* registrato dai due paesi negli ultimi vent'anni è opposto: il Giappone ha seguito un andamento discendente (all'inizio degli anni Ottanta il paese aveva voto 9,4, oggi è sceso a 9,0); gli Stati Uniti, di converso, hanno migliorato il loro grado di libertà economica, passando da 8,5 a 8,9.

L'Indice componente per componente

L'indice della libertà economica dell'Unione Europea nasce dalla combinazione di sei componenti: **(I)** il peso dello Stato, **(II)** la struttura di base dell'economia, **(III)** la legalità, **(IV)** la struttura della tassazione, **(V)** la politica monetaria e la stabilità dei prezzi, **(VI)** il mercato del credito.



(I) Il peso dello Stato

Il peso dello Stato rappresenta una forma di misurazione dell'ingerenza delle attività economiche gestite direttamente o indirettamente dallo Stato nell'economia. Tale peso è rilevante al fine della misurazione della libertà economica perché, per sua natura, il sistema pubblico non funziona sempre e soltanto sulla base dei meccanismi tipici dell'economia di mercato, ma risponde a logiche a volte diverse, con obiettivi che mirano (o dovrebbero mirare) in primo luogo all'utilità sociale. In questo senso, maggiore è il peso dello Stato, più concreto è il rischio che i meccanismi di libero mercato siano condizionati.

L'indicatore è funzione: a) del rapporto tra consumi pubblici e consumi totali (ovvero dell'importanza della domanda pubblica di beni e servizi sul totale dell'economia nazionale), b) della quantità di risorse che vengono direttamente «assorbite» dallo Stato (entrate pubbliche/Pil), e c) del rapporto tra spesa pubblica totale e Pil. Dalla ponderazione delle tre componenti si ottiene la graduatoria esposta nella figura 3.

Nella parte alta della classifica si trovano quei paesi per i quali scelte di politica economica più vicine al modello anglosassone o condizioni di ritardo nella crescita del sistema produttivo (è il caso della Grecia) hanno determinato un minore sviluppo dell'apparato pubblico relativamente al resto dell'economia. In coda alla classifica si trovano invece quei paesi che hanno dato un ruolo più importante al settore pubblico. Si tratta, in particolare, dei paesi scandinavi, dove maggiore è stato lo sviluppo del *welfare state*.

L'Italia ha ottenuto un voto in linea con la media europea e si colloca al 9° posto. La posizione in classifica è il risultato della combinazione di tre situazioni diverse:

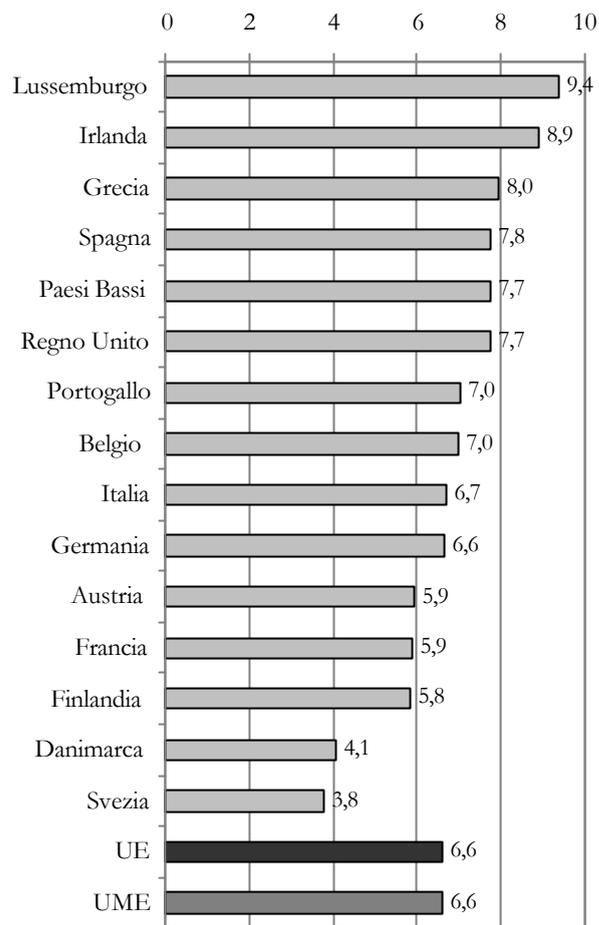


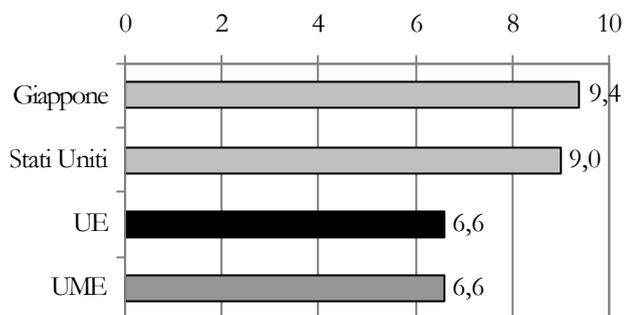
Figura 3 – Peso dello Stato (I)

– il rapporto tra consumi pubblici e consumi totali è migliore della media UE;

– sul fronte delle entrate pubbliche, invece, l'Italia è terzultima, con una situazione che, in termini assoluti, è andata peggiorando negli ultimi vent'anni;

– anche per quanto riguarda la spesa pubblica sul Pil, l'Italia si trova in una situazione peggiore della media europea, benché a partire dalla prima metà degli anni Novanta ci sia stato un relativo miglioramento.

Il peso dello Stato nel complesso dell'Unione Europea risulta significativamente maggiore rispetto a Giappone e Stati Uniti, dove – in linea con l'andamento dell'Indice di libertà economica –



**Figura 4 – Peso dello Stato (I)
per macro-regioni**

il peso dello Stato tende rispettivamente ad aumentare e a diminuire.

(II) La struttura di base dell'economia

Nell'analisi della struttura di base dell'economia il *Rapporto* prende in esame quattro componenti: a) la stabilità dell'apparato burocratico pubblico, b) l'efficienza del mercato del lavoro, c) la diffusione dell'*information technology* e d) l'obbligo di leva. Dalla combinazione delle suddette componenti risulta la classifica rappresentata nella figura 5.

Lussemburgo, Paesi Bassi, Regno Unito e Irlanda sono ampiamente al di sopra della media UE; l'Italia si colloca al 13° posto.

Per comprendere meglio tale risultato è necessario scendere nello specifico delle quattro componenti.

a) La stabilità dell'apparato burocratico misura la capacità della macchina pubblica di funzionare indipendentemente dai cambiamenti di governo. In questo senso, la burocrazia è intesa in modo positivo nella sua valenza di *shock absorber* ovvero di garante di stabilità nei momenti di cambiamento degli indirizzi politici, assicurando una continuità di trattamento e di qualità del servizio. Dall'analisi risulta che soltanto gli apparati burocratici italiano, greco,

portoghese e spagnolo non ottengono il voto massimo; l'Italia addirittura registra un peggioramento rispetto al 1995, probabilmente dovuto alla serie di iniziative di riforma della pubblica amministrazione proposte negli ultimi anni e non ancora andate a regime, benché alcune comincino a decollare.

b) L'efficienza del mercato del lavoro è misurata attraverso il tasso medio annuo di disoccupazione negli ultimi dieci anni (non si è utilizzato il dato puntuale perché influenzato dagli andamenti congiunturali di breve periodo). Lussemburgo, Austria e Portogallo hanno ottenuto i voti migliori; la Spagna ottiene il voto più basso con il più alto tasso di disoccupazione dell'Unione a fine 2000; l'Italia recupera una posizione rispetto al minimo storico segnato nel periodo 1986-1995, portandosi all'11° posto e precedendo di poco la Francia.

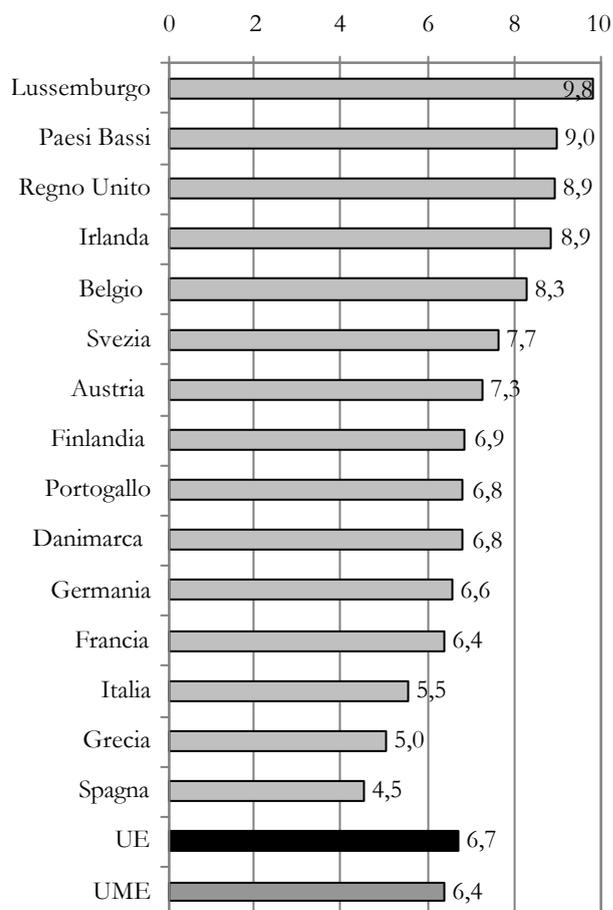


Figura 5 – Struttura di base dell'economia (II)

c) La diffusione dell'*information technology* (IT) come parametro di valutazione della libertà economica rappresenta una novità introdotta in questa indagine. Si è convinti, infatti, che l'IT sia tra i fattori abilitanti per l'aumento della produttività, per lo sviluppo del libero mercato e per la diffusione delle informazioni. Si sono misurate le dimensioni del settore IT sul totale dell'economia a partire dal 1995 per 12 dei 15 paesi dell'UE (i dati non erano disponibili per Danimarca, Grecia e Lussemburgo), e si è assegnato un voto più alto a quei paesi le cui economie registravano un maggior grado di diffusione delle attività legate all'IT. Ne risulta che Irlanda e Svezia hanno, al pari degli Stati Uniti, il più alto rapporto tra dimensione del settore IT e Pil; l'Italia è al penultimo posto, subito dopo la Germania e prima della Spagna.

d) L'obbligo di leva costituisce un vincolo allo svolgimento dell'attività lavorativa (sia dipendente, sia autonoma), in particolare al momento della ricerca di prima occupazione o dell'avvio di un'attività imprenditoriale: in questo senso rappresenta un vincolo alla libertà economica. Si è valutata la presenza o meno dell'obbligo di leva e, se presente, la durata dello stesso. Si è assegnato voto 10 a Belgio, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi e Gran Bretagna, paesi nei quali non vige l'obbligo di leva; il Portogallo, dove la leva dura meno di sette mesi, ha ricevuto voto 5; in otto paesi, tra cui l'Italia (dove la leva non sarà più obbligatoria a partire dal 2005), il servizio militare ha una durata compresa tra i sette e i dodici mesi; in Grecia la leva dura più di un anno.

Nel complesso dell'Unione Europea la struttura di base dell'economia risulta significativamente peggiore rispetto a quella di Giappone e Stati Uniti.

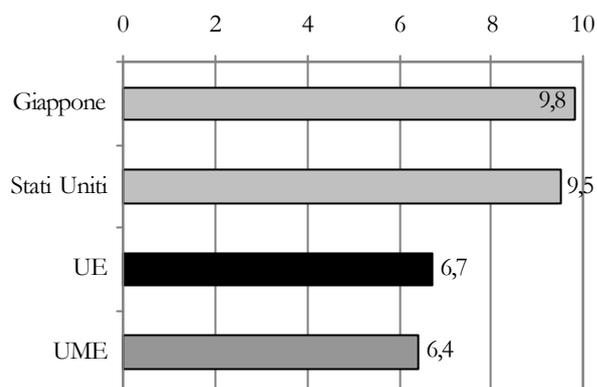


Figura 6 – Struttura di base dell'economia (II) per macro-regioni

(III) La legalità

L'esercizio dei «diritti economici» di un individuo o di un'impresa è strettamente correlato al grado di legalità garantito all'interno di un paese.

Nell'ambito di questo *Rapporto*, si è cercato di valutare sinteticamente il livello di legalità con l'utilizzo di due indicatori: a) l'applicazione e il rispetto delle leggi e b) il livello di corruzione.

a) L'applicazione e il rispetto delle leggi misura il grado di imparzialità con il quale le leggi vengono applicate e il livello di osservanza che il sistema nel suo complesso pratica nei confronti delle stesse. Nello scenario complessivo mondiale, risulta che nell'Unione Europea (con la sola eccezione della Grecia), così come in Giappone e negli Stati Uniti, l'applicazione e il rispetto delle leggi meritino voti alti.

b) La corruzione distorce il funzionamento e riduce l'efficienza di un sistema economico, assegnando posizioni di potere con meccanismi diversi dal merito o dalle capacità personali. Il rischio di corruzione è stato misurato tenendo conto sia della diffusione di forme di corruzione in senso stretto, sia di fenomeni di nepotismo e di scambi di favori,

sia di elementi che potrebbero creare terreno fertile per la diffusione della corruzione stessa.

Sotto quest'ultimo aspetto si è utilizzato un parametro innovativo in questi tipi di indagine, ovvero il tempo medio di permanenza continuativa di un partito o di una coalizione politica al potere: se la permanenza media è inferiore ai cinque anni il rischio è ritenuto basso; se la permanenza è superiore ai dieci anni (o a più di due turni elettorali regolari) il rischio diventa medio; per gli stati di regime il rischio è ovviamente elevato (non è il caso dell'UE).

Per quanto riguarda il rischio di corruzione, l'Italia, a pari merito con Belgio, Francia e Giappone, occupa gli ultimi posti della classifica dell'Unione Europea, la quale nel suo complesso presenta un rischio simile a quello degli Stati Uniti. I paesi meno corrotti risultano essere quelli della Scandinavia e i Paesi Bassi.

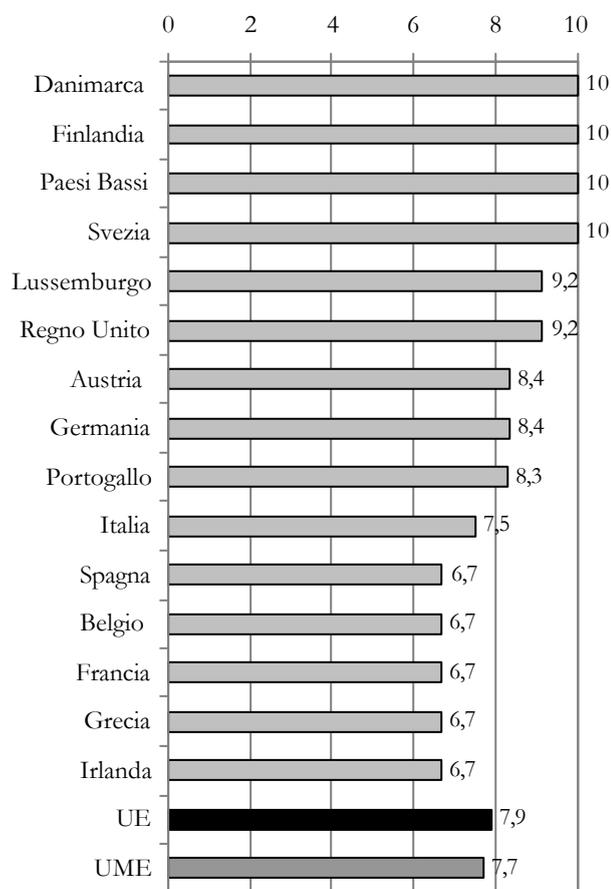


Figura 7 – Legalità (III)

La valutazione della legalità nei paesi dell'Unione Europea ha portato a stilare la classifica esposta nella figura 7, dalla quale risulta appunto che Scandinavia e Paesi Bassi sono a basso rischio di illegalità; l'Italia si colloca al 10° posto, staccando di circa $\frac{3}{4}$ di voto il gruppo di coda formato da Spagna, Belgio, Francia, Grecia e Irlanda, tutti a pari merito.

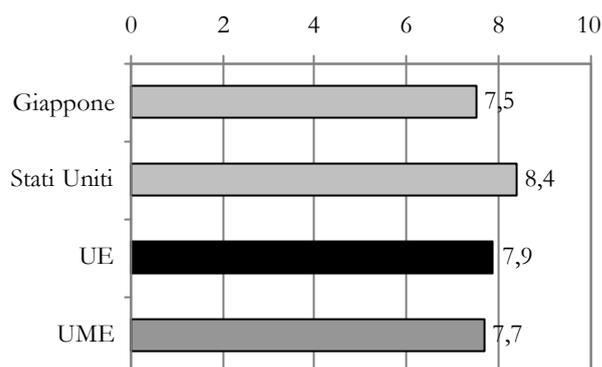


Figura 8 – Legalità (III) per macro-regioni

Complessivamente il grado di legalità dell'Unione Europea è decrescente nel tempo e inferiore a quello degli Stati Uniti, ma superiore a quello del Giappone, paese storicamente afflitto da un alto rischio di corruzione e da una forte commistione tra interessi pubblici e privati.

(IV) La struttura della tassazione

La struttura e il peso dell'imposizione fiscale e contributiva è tra gli elementi più importanti nella misurazione del grado di libertà economica di un paese. In particolare all'interno dell'Unione Europea, l'eterogeneità delle politiche fiscali applicate dai paesi membri è un elemento frenante nel processo di integrazione effettiva del Mercato unico e contribuisce ad accentuare le disparità nei livelli di crescita economica tra i paesi membri.

La struttura della tassazione è stata valutata misurando quanta parte del reddito di un paese viene versato da individui e imprese nelle casse dello Stato sotto forma di imposte dirette e indirette e di contributi previdenziali. I parametri utilizzati sono quattro: a) la pressione tributaria (imposte dirette e indirette in rapporto al Pil), b) l'imposizione fiscale media sui redditi da lavoro, c) il rapporto tra il prelievo fiscale e contributivo pagato dal lavoratore e dall'impresa sul totale dei costi del lavoro, d) la pressione contributiva (totale dei contributi ricevuti dallo Stato in rapporto al Pil).²

Dall'elaborazione dei dati si ottiene la seguente classifica.

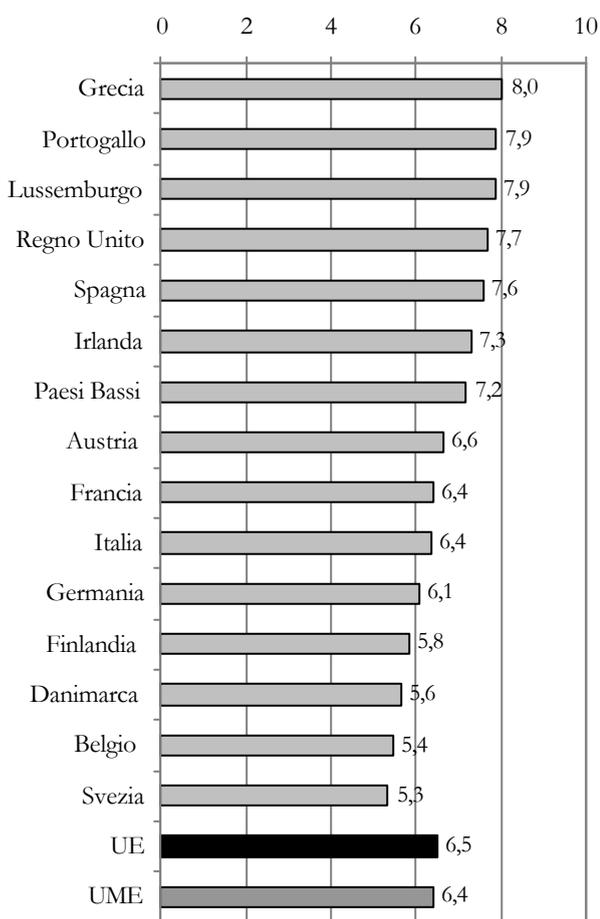


Figura 9 – Struttura della tassazione (IV)

² Dalla combinazione di pressione *tributaria* e pressione *contributiva* si ottiene la pressione *fiscale*.

I paesi più virtuosi risultano essere Grecia, Portogallo e Lussemburgo, i quali per motivi diversi hanno una macchina pubblica meno sviluppata e, dunque, meno onerosa. La Spagna perde posizioni rispetto alla prima metà degli anni Novanta, posizioni guadagnate invece da Regno Unito e Irlanda. L'Italia si colloca nella parte medio-bassa della classifica tra Francia e Germania, con un voto in linea con la media europea, ma dopo aver perso sei posizioni negli ultimi venti anni. Paesi scandinavi e Belgio chiudono la classifica.

L'Unione Europea nel suo complesso assorbe molte più risorse private di quanto accade negli Stati Uniti e in Giappone.

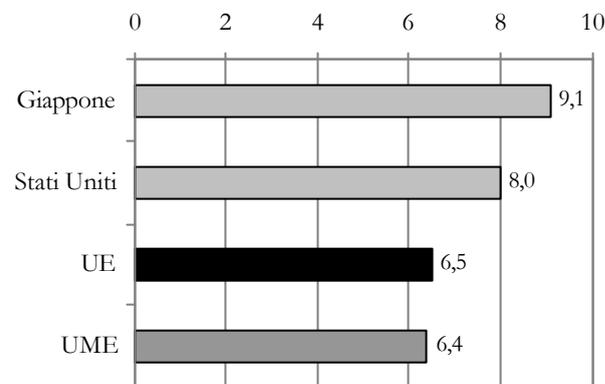


Figura 10 – Struttura della tassazione (IV) per macro-regioni

(V) La politica monetaria e la stabilità dei prezzi

La crescita dell'offerta di moneta, la stabilità dei prezzi e il tasso di inflazione sono elementi determinanti nelle scelte di risparmio e di investimento degli individui e delle imprese.

Politica monetaria e andamento dei prezzi sono stati valutati con l'utilizzo di tre componenti: a) la crescita della massa monetaria – si è analizzata la differenza tra crescita dell'aggregato monetario M1 (circolante+depositi) e variazione del Pil, b) l'anda-

mento dell'inflazione nel tempo e c) la crescita dei prezzi al consumo. Dalla combinazione delle tre componenti si ottiene la graduatoria rappresentata nella figura 11.

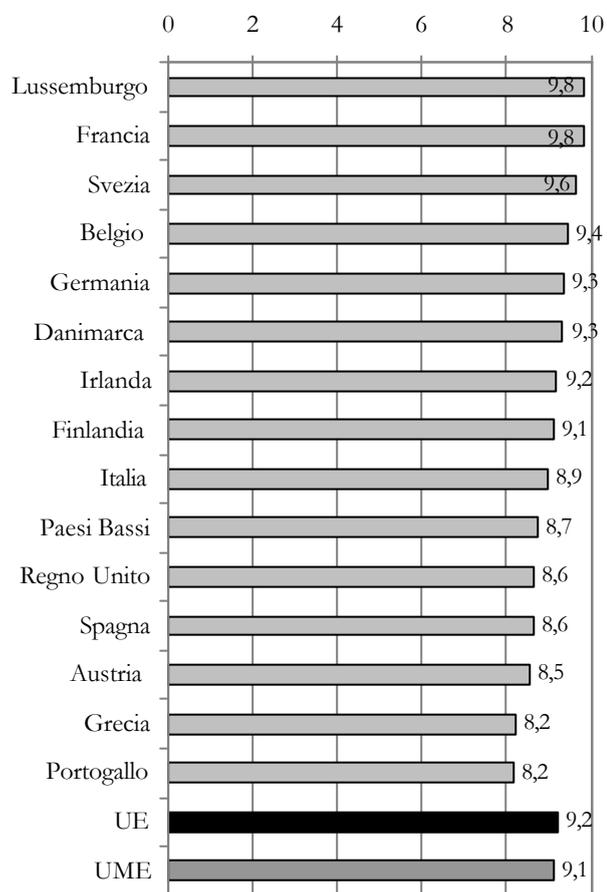


Figura 11 – Politica monetaria (V)

Dalla classifica emerge un'Europa abbastanza virtuosa, con un voto medio complessivo superiore a 9 e un significativo miglioramento negli ultimi vent'anni. Tale miglioramento è avvenuto in particolare a seguito del calo progressivo del tasso di inflazione.

L'**Italia** si posiziona al di sotto della media europea soprattutto per via del sotto-indicatore (b), che risente dell'effetto (di per sé positivo) dell'adeguamento ai parametri di ingresso nell'Unione Monetaria. Il paese recupera, comunque, posizioni dall'inizio degli anni Ottanta, quando occupava l'ultimo posto in classifica.

mento ai parametri di ingresso nell'Unione Monetaria. Il paese recupera, comunque, posizioni dall'inizio degli anni Ottanta, quando occupava l'ultimo posto in classifica.

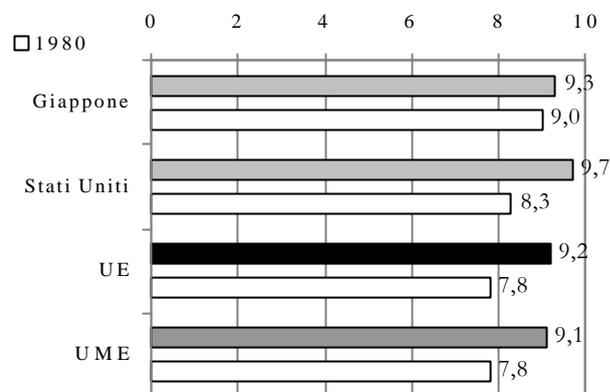


Figura 12 – Politica monetaria (V)
per macro-regioni

(VI) Il mercato del credito

Il mercato del credito è valutato in base alla quota di credito allocato al settore privato e alla redditività reale degli investimenti finanziari. Si tratta di parametri atti a misurare a) la capacità di un paese di allocare il risparmio in maniera efficiente al settore privato e b) di attrarre/trattenere i capitali nel sistema finanziario nazionale, entrambi elementi importanti per lo sviluppo delle attività economiche.

Per quanto riguarda la seconda componente, la quasi totalità dei paesi dell'Unione Europea ottiene pieni voti; è, dunque, la quota di credito allocato al settore privato a «fare» la classifica.

L'**Italia**, benché negli ultimi dieci anni abbia recuperato due posizioni e un voto, si colloca sotto la media UE. Soltanto la Grecia – ultima

entrata nell'Unione Monetaria – non raggiunge la «sufficienza».

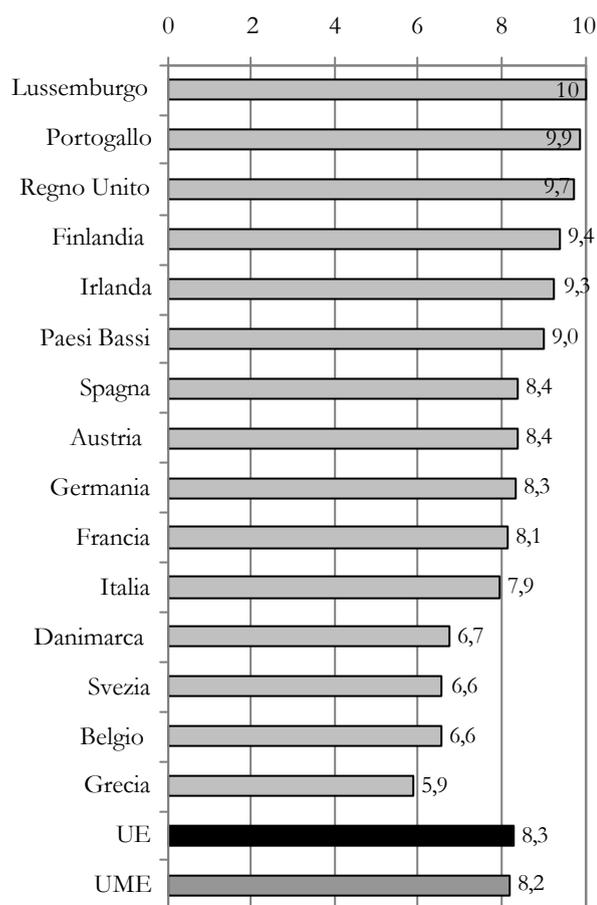


Figura 13 – Mercato del credito (VI)

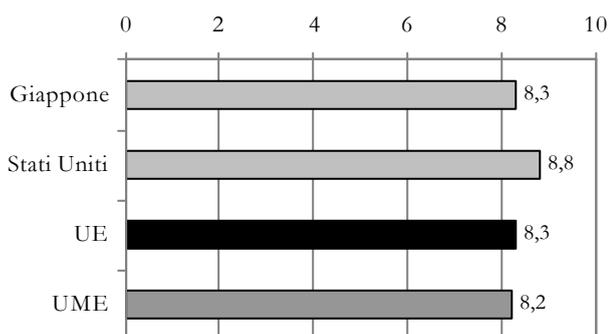


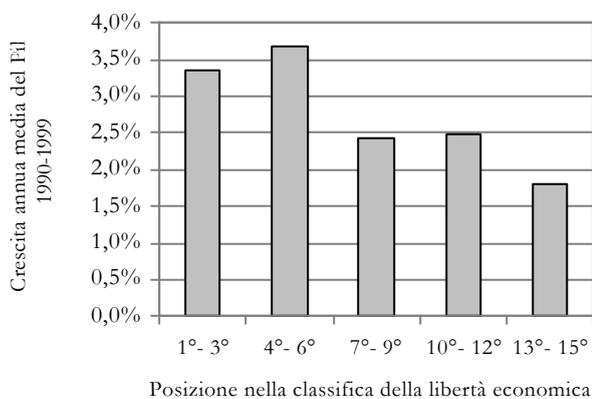
Figura 14 – Mercato del credito (VI)
per macro-regioni

Dal confronto per macro-regioni emerge chiaramente la differenza tra l'Europa e gli Stati Uniti, dove più dell'85 per cento del credito disponibile è allocato alle imprese private.

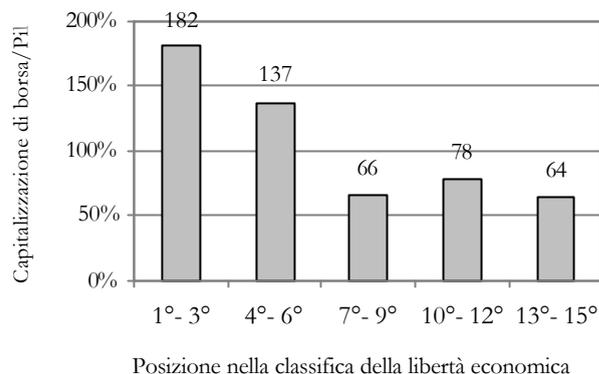
Libertà economica e crescita della ricchezza

A riprova della significatività degli aspetti messi in luce dal *Rapporto*, **a)** si è provato a misurare la correlazione tra l'Indice e la crescita del Pil e **b)** si è verificato il possibile legame tra libertà economica e dimensioni del mercato borsistico nazionale nei 15 paesi dell'Unione.

a) Per quanto riguarda la crescita dell'economia, si è provato a calcolare la correlazione tra il tasso medio annuo di crescita del Pil negli ultimi dieci anni e il grado di libertà economica, raggruppando i paesi a tre a tre secondo l'ordine della classifica. Il risultato ottenuto mostra una correlazione significativa (0,83), e ciò fa presumere che la libertà economica incida positivamente sul ritmo di crescita di un paese.



b) Per quanto riguarda le dimensioni del mercato borsistico, si è provato a verificare la correlazione tra la capitalizzazione totale di borsa in rapporto al Pil e il grado di libertà economica. Il risultato ottenuto mostra, in questo caso, una correlazione ancor più significativa (0,97).



Tale correlazione è una prova di come il sistema finanziario, efficiente e reattivo, allochi le sue risorse su scala globale tenendo conto non solo dei potenziali di sviluppo delle singole società, ma anche della *libertà economica* del contesto in cui queste operano.

Capitalizzazione di borsa/Pil a fine 2000

(elaborazioni su dati Datastream e The Economist)

